

# LAURA FACCHI COMPLICE LA PIOGGIA

Di misteri Maura Amato  
si è sempre occupata,  
nei libri. Ora però si è  
imbattuta in un vero  
delitto all'isola d'Elba,  
che riscriverà la sua vita.



**nero** Rizzoli

**nero**



Laura Facchi

# Complice la pioggia

Rizzoli

Publicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© Laura Facchi

© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
Edizione pubblicata in accordo con Donzelli Fietta Agency srls

Prima edizione: maggio 2026

ISBN 978-88-17-19733-5

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

**COLLANA DIRETTA DA BENEDETTA BOLIS**

Complice la pioggia



«Facciamo un giro al mercatino, ti va?»

«Quale?»

«Quello dove ho preso il famoso cappotto che ti piace. Magari c'è qualcosa.»

Lena intinge un biscotto nel caffè allungato con latte d'avena, lo avvicina alla bocca e mi guarda. Inclina la testa di lato, mettendo in mostra la cicatrice a forma di piccola stella che le brilla sullo zigomo sinistro.

Non ho un soldo e Lena lo sa. Sto con le pezze al culo in questo momento. È una cosa che succede ciclicamente nella mia vita. Anche mio padre lo sa e ogni tanto mi fissa con i suoi occhi autorevoli e abbastanza spaventosi – ha i bulbi oculari grandissimi, che sembrano non riuscire a stare dentro le orbite quando li usa per fissarmi in quel modo odioso. «Dovresti cercarti un lavoro vero» mi dice poi. Forse ha ragione, ma io non sono capace di fare molto altro se non raccontare storie, aiutare gli altri a raccontare meglio le loro e piangermi addosso.

Sto quindi con le pezze al culo e l'inverno è già ben oltre la porta. Mi serve un cappotto caldo, inutile provare a resistere con la scusa del cambiamento climatico e del rialzo delle temperature: a Milano il gelo morde ancora. Il mio amato cappotto a quadri l'ho perso lo scorso marzo in una tipica giornata

in cui fa un caldo improvviso, sali sul treno, ti siedi e lo appoggi accanto a te, ti immergi nella lettura di un libro o nella forsennata digitazione di un messaggio e quando raggiungi la stazione ti alzi e corri giù prima che le porte si richiudano. E all'improvviso sei rimasta senza.

In effetti il cappotto di Lena è fighissimo. Gliel'ho sempre invidiato e ogni volta che scendo a Bologna in inverno e lei lo indossa – non è messa come me, può permettersi più di un capospalla per stagione – io le chiedo dove lo ha preso e ogni volta mi dice al mercatino. Ci siamo già andate insieme al mercatino, ma a parte un bellissimo ciondolo di ambra pagato 2 euro, non ho trovato altro. Mi attirava tutto, a dire la verità; cartoline anni Sessanta, cucchiaini da caffè in argento, specchiere, camicie da notte di quel cotone spesso e antico, anfibi militari, pellicce sintetiche... ma in certe situazioni riesco a entrare in modalità NO e non ho comprato nulla.

«Va bene. Andiamo.»

Il mercatino è nel vecchio chiostro dell'oratorio che sorge accanto a una chiesa che non ricordo come si chiama. Ci vendono davvero di tutto. Decine di stand con appesi piumini, giacche e vestiti di ogni tipo. I prezzi oscillano dai 20 ai 50 euro per i capi più nuovi e alla moda.

«Questo?» Lena è snella da sempre, il suo corpo è perfetto e tende a proiettare perfezione anche sugli altri, specie su quelli a cui vuole bene, e a me ne vuole molto, a giudicare dal cappottino rosso taglia 40 che tiene sollevato a mio beneficio.

«Forse è strettino, non credi?»

Lo gira per osservarlo meglio, arriccias il naso e senza dire una parola lo rimette dov'era.

«E poi era leggero, ti serve qualcosa di caldo.»

C'è parecchia gente che rovista tra le bancarelle o tra gli abiti appesi negli stand, sono più che altro radical chic bo-

lognesi, studenti universitari, signore ben oltre la mezza età che passeggiano con le amiche. Anche io e Lena siamo vicine alla mezza età, se per mezza età vogliamo considerare la metà del secolo, a me mancano cinque anni e a lei sei, ma nessuno, davvero nessuno, ci darebbe gli anni che abbiamo. O almeno, così mi piace credere.

Mi prende sottobraccio mentre camminiamo. «Se trovi qualcosa te lo regalo io» sussurra.

«No, perché mai?» rispondo, sentendo nel frattempo un certo sollievo, perché ho una disponibilità di circa 150 euro e non arriveranno altri soldi per i prossimi venti giorni, a meno che non muoia all'improvviso un ricco parente che non sapevo di avere. Se evito di spenderne 50 per un cappotto, mi posso garantire un regime moderato al posto di uno patetico.

«Non ti ho portato niente per il tuo compleanno, Maura, siamo quasi a Natale e ho voglia di farti un regalo, non si discute.»

E infatti non discuto, ma mi imbarazza persino sussurrare un timido “grazie”. Vorrei essere circondata da amiche messe come me, un po' incasinate quanto me, barbariche emotivamente almeno la metà di quanto lo sono io e invece no: tutte affermate e ben pagate professioniste capaci di tenere a bada entusiasmi e turbamenti.

Un guizzo di verde petrolio attira la mia attenzione. Mi avvicino e già quando sono a due metri dalla stoffa del cappotto lungo fino al ginocchio spero sia della mia taglia. Lo estraggo e l'etichetta mi dice che ho una giacca di Max Mara tra le mani, infatti un cartello riporta la dicitura: “70 euro per i capi esposti in questo stand”. È in ottime condizioni, quasi nuovo, e il colore mi piace da matti. Fa risaltare il verde dei miei occhi e non è il solito piumino nero che sugli autobus in inverno fa sembrare un'intera città a lutto.